

**LETTERE AL GIORNALE**

Ho finito di leggere il n 31 de "La Voce del Capacciolo", è veramente una grande trovata questo giornalino. Ho tutti i numeri e li conservo con cura, specialmente quando sono lontana da Sorano. Grazie a Daniele, responsabile del giornale e a tutti i collaboratori. Spesso mi viene di pensare che se ci fosse ancora mio suocero sarebbe stato molto orgoglioso e contento della bravura con cui i soranesi si esprimono e rappresentano il loro paese. Più di una volta ho visto brillare nei suoi occhi la commozione per l'amore che aveva per il proprio paese e che d'altronde ha vissuto momenti brillanti grazie al suo impegno nella direzione e nella guida del Caseificio. Ha amato tanto a famiglia, ma credo che il suo più grande amore sia stato Sorano. Lui per Sorano è stato un buon figlio!

Marisa MONACI



**dai ricordi di Gino Agostini**

Felice Baldelli, persona saggia soleva dire: *si, sarà, ma quando l'acqua è fresca e cristallina è meglio il vino.*

Nanna, donna bassotta e un poco rotondetta, mentre passava davanti alla Palla dell'Orso, uno gli disse: *Nanna, che culo*, e lei, beffarda e scanzonata com'era, a tamburo battente gli rispose: *"tutta forza de' mi' denti"*

Allora le persone non s'offendevano, rispondevano a tono, e tutto tornava come prima.

Della Babbuccia si diceva che non fosse proprio una gran bellezza, ma sui gusti non si discute. Al su' marito gli era piaciuta e quindi per lui era bella, no? Un giorno mentre era a spasso co' figli, una signora fiorentina elegante e azzimata, credendo di essere spiritosa volle dire la sua a proposito di loro tre, e rivolgendosi ad un'amica a voce abbastanza alta disse: i bambini ancora ancora, ma la Signora..... e lei pronta: *e se vedestito il Signore.....*

Risposta rapida e bruciante, senza rancore.

Gino Agostini



foto di Tonino Arcangeli

Cerreti Vittorio, Mezzetti Francesco, Corfidi Antonio detto l'Armadio, Piero Loli, Arcangeli Eugenio, Cerreti Costantino, Pippo Mezzetti, Luigino Mezzetti, Porri Silvano di Paccianino (con la panatella in mano). Erano un gruppo di amici che tutte le Domeniche si ritrovavano in Cantina a fare quattro chiacchiere e un po' di baldoria davanti a un buon bicchiere di vino (forse anche più di uno). Per finire la giornata, quelli che non avevano la possibilità di mettere a disposizione la cantina, offrivano una bevuta all'osteria.

Tonino ARCANGELI

**SORANO IN TAVOLA di Tonino Arcangeli**

**IL PIATTO DELL'ESTATE**

Soffriggere in olio d'oliva uno scalogno, aglio e cipolla, pancetta salata o salsiccia, rosmarino e salvia. Aggiungere mezzo bicchiere di vino e farlo sfumare. Aggiungere un poco di pomodoro solo per cambiare leggermente il colore. Scolare la pasta al dente, farla saltare in padella con il sughetto precedentemente preparato, al termine condire con del formaggio pecorino.

Buon appetito da Tonino Arcangeli

L'ANGOLO DEGLI INDOVINELLI di Serena NUCCIARELLI

**Soluzione indovinello del mese precedente**

**L'ombra**

E-mail: 240184@tiscali.it

**LA VOCE DEL CAPACCIOLO** n.34

Aut. Trib. di Grosseto 9/2006 NOTIZIARIO PARROCCHIALE Sorano Ottobre 2007

Stampa: graficheATLA.com

**DEDICATO AI LETTORI**

Sapevo che prima o poi sarebbe successo. Ammetto di essermi trovato anche altre volte nell'imbarazzante condizione di non sapere come introdurre il nuovo numero de "La Voce", ma non ho mai passato più di mezz'ora davanti allo schermo del computer senza scrivere nemmeno una parola. Potrei cedere alla tentazione di riempire la pagina con ringraziamenti



foto di Manuela Mari

per lettori e scrittori oppure spendere decine di parole per rinnovare l'invito a una prolifica collaborazione. Potrei, ma non lo farò. Perché fin dalle sue origini questo giornale si è sempre contraddistinto per la sua originalità. Mai un numero uguale a se stesso, mai la solita minestra riscaldata. Così, invece di sbrodolarmi in un impasto di parole infarcite di melassa, preferisco

ammettere candidamente che non riesco a trovare la chiave di volta di questo articolo. Come un cantante

resosi reo di una clamorosa "stecca", così mi appello alla vostra comprensione.

Verranno tempi migliori, non dubitate!

L'improvvisa latitanza dell'ispirazione e mi ha colto di sorpresa, ma non mi ha certo scoraggiato.

Tornerà, la fuggiasca, oppure andrò io a cercarla. Perché "La Voce" si merita certo introduzioni migliori di questa! Ma non si può voler tutto nella vita: se questa pagina può sembrarvi un po' sconclusionata (senza "né capo né coda", direbbe qualcuno!), le altre sette basteranno sicuramente a soddisfare la vostra voglia di divertimento. E con questo concludo. A fatica, ma concludo.

Daniele Franci

**SFORTUNA MUNDI**

**Lungo il sentiero per San Valentino don Pio avvertì un bisogno corporale, pensò di soffermarsi, lì vicino, dietro 'na siepe sopra ad un crinale.**

**Sfortuna Mundi, malasorte infame! Si mise ad urinar di vespe un nido e quelle ne usciron in gran sciame per punzecchiar feroci quell'infido.**

**Corri, don Pio, va', corri lontano! Tuonò invocando i Santi ed un Beato; pungea, le maledette, ed era invano fuggir da lor, ed egli, assai provato, per tutte le contrade di Sorano, lagnossi poi quant'era sfortunato.**

**Epilogo. Per sette giorni e senza un intervallo patì un gran febbrone da cavallo!**

Mario Bizzi

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori - Sfortuna Mundi	Daniele FRANCI Mario Bizzi
Pag. 2	- Sorano in rima	Andrea Papini - Carlo Benocci - Roberto Sonnini - Mario Rossi - Giuseppe Cini
Pag. 3	- Ricordi di svinatura	Lisena Porri
Pag. 4	- Una foto di Scuola	Maria Grazia Ubaldi
Pag. 5	- Caffè Trieste - La ragazza dai capelli rossi	Paola Corsini Mario Cappelletti
Pag. 6	- I mercati del tempo - Contro le stragi del sabato sera	Alessandro Biagini
Pag. 7	- La festa di don Tito in rima	Claudio Franci
Pag. 8	- Lettere al giornale - Ricordi - Sorano in Tavola - Soluzione indovinello	Marisa Monaci Gino Agostini Tonino Arcangeli Serena Nucciarelli

## SORANO IN RIMA

### I GIOVANI D'OGGI

Appena presa la patente  
si capisce poco e niente,  
alla sera in discoteca  
è il fumo che ti frega  
e tra birra e cocaina  
fai le cinque di mattina.  
Torni a casa un po' sbronzato  
trovi il babbo ancora alzato  
che ti guarda a muso duro  
e ti sbatte contro il muro,  
poi ti agguanta pe' la gola  
manca poco ti divora.  
Ma la mamma di sobbalzo:  
lascia sta' questo ragazzo  
che l'hai preso pe' un pupazzo!  
La nonna lì in poltrona  
tira fuori la Corona:  
oh mio Dio tu sia lodato  
pe' 'sta volta l'hai salvato.

Sonnini Roberto

### RUSSAVA COME UN COMPRESSORE

Anche stanotte l'ho passata in biancu  
sembrava addirittura un compressore  
appena l'ho sbottata s'è svegliata  
dicendomi: che fai mi voi menà?  
no, no, ti volevo di' solu giriti dillà.

L'ho provate di tutte, ho dettu  
i Pater nostru, gl'ho messu anche i cerottu  
intornu a i nasu come fanno  
i giocatori di pallone, macchè  
non è giovatu a gnente.  
ho fattu fiascu anche con quellu.

Nel tardi ha telefonatu anche la figlia  
Babbo, m'ha dettu, stai attentu più alla mamma  
vagli a fa la spesa, mi raccomandandu, hai capitu?  
è ho capito ho capito, ma mica m'ha dettu  
se stanotte avevo dormitu.

M'ha detto un vecchio amicu stamattina  
che se voglio risolve 'stu problema, di mettigli  
du' batuffoli di cotone su pe i nasu  
'nzuppati di petroglu e peparone  
solu cusì potrai risolve i' casu.

Un Prete, vecchiu amicu di famiglia, è stato più sinceru:  
caro Peppinu per queste cose non c'è rimediù, m'ha dettu,  
solu nel Paradisu Eternu ritroverete la felicità e la pace.  
Ah no caru bellu, te hai capitu male, lei vada pure in Paradisu  
ma io, preferisco i profonno dell'infernu.

Giuseppe CINI



### PRESENTE

Presente,  
in questo presente  
ma sarò assente  
se il futuro  
non mi presenta niente  
di veramente consistente,  
vero sarà il movente  
che porterà all'oblio  
la mia mente  
e rimarrò impassibile  
e paziente  
fino a che il buio  
non mi inghiottirà  
per sempre.....

Andrea PAPINI



Chi sono?

### RICHARD NON RITORNA

Richard non torna  
Un'ora che aspettiamo  
gli occhi nel fiume  
grosso di pioggia e morti di stasera  
Richard ha cercato la morte.

Richard in piedi mentre si dormiva  
con la testa piegata nel soffitto  
parlava di casa

Con un valzer di Strauss i mitraglieri  
l'hanno lasciato freddo nella riva

Carlo BENOCCI

### LA SERA DI FESTA

*Cara Emma 'n ci dovuto andare  
la tu cara matre la devito obbedire  
(il canto del marito)*

Eccolo se 'stu latro, se' che sborgnia  
Ti possi morì... uhm poretta me...  
- O moglie, o Nunziati, ma che carogna,  
'ndo se' vita Nunzià', fatti vedè.  
  
- ndo so' vita mi dichi? Spozzarato!  
Ma guardatolo! E core mi si serra  
Ndel vedello veni cusì 'mbriaco  
tutti e ggiorni che 'l Dio ha messo 'nterra.

Hai moglie e quattro figli: io so' malata,  
e dovarò morì, nun c'è riparo,  
ma manco la pigione s'è pagata,

In casa 'n c'è un soiddo... Peppe caro  
te mi vo' metta a ippunto di ...  
- Nunziata  
C'è stato Cencio a bbeverà e zgomaro?

Mario Rossi



### LA FESTA DI DON TITO IN RIMA

Alla sagra di don Tito  
mangi bene e saporito  
la sua festa è incominciata  
co' 'na grossa spulennata.  
Pe' antipasto un bel crostino  
annaffiato da buon vino  
un bel piatto di tortelli,  
gnocchi al sugo e picciarelli.  
Se pasta e ceci ordinerai  
tu non te ne pentirai,  
ma tutti i piatti sono buoni  
sono vere tentazioni.  
La grigliata di maiale  
non può certo farti male,  
non c'è niente d'artefatto  
alla fine lecchi il piatto.  
Anche chi, pratica diete  
per la prostata e il diabete  
se a mangià viene da Tito  
il peso forma è garantito.  
Un cliente affezionato  
brutto, secco, allampanato,  
sempre allegro e sorridente  
con in bocca solo un dente,  
di antipasti e di contorni  
li ha mangiati per sei giorni.  
Dice prima d'ordinare  
io leggero voglio stare,  
gradirei un assaggio  
con prosciutto e pecorino.  
Coi tortelli, senza fretta  
ci fa pure la scarpetta  
pe' secondo un po' di ciccìa  
mezzo metro di salsiccia,  
una braciola, del buon vino  
un paio d'etti di stracchino  
frutta e dolce per diletto  
caldo caldo poi va a letto.  
Lui è felice e assai sereno  
l'intestino un po' di meno  
con pigiama e papalina  
sgancerà fino a mattina.  
Molti son gli apprezzamenti,

tanti, troppi i complimenti  
per fortuna è limitato  
chi si è un poco lamentato.  
Di sicuro non è bello  
criticare questo e quello  
perchè insieme, senza spocchia  
noi si aiuta la parrocchia.  
Si ringrazia tutti quanti  
paesani e soggiornanti  
e la gente di Sorano  
che s'è prestata a da' 'na mano  
Il Barbini alla Grigliata  
coce tutta la giornata,  
con cappello e parannanza  
ti fa buona la pietanza.  
Anche Sergio che è buon cuoco  
sala, pepa e attizza il fuoco  
e la pancetta fatta a strisce  
col pillotto la condisce.  
Roberto, il capo cantiniere  
pensa a servi' da bere,  
fresco sta nella cantina  
ma che caldo la in cucina.  
La buona trippa alla romana  
è cucinata da Doriana  
per i sughi sopraffini  
c'ha pensato Ada Zini.  
Maria Pia co du' coltelli  
taglia ad arte i picciarelli  
Manuela poi in serata  
li condisce con l'agliata.  
Lori, Ilva con Loretta  
sono armate di forchetta,  
chiudono i bordi dei tortelli  
così rimangono più belli.  
C'è la Piera con Luigina  
ad impastare la farina  
e Peppe Porri senza fretta  
a girà la macchinetta.  
Sempre attenta a coce i primi  
è Patrizia del Castrini  
e Serena l'avvocato,  
quante pentole ha lavato!  
Valeria, Paolo con la figlia  
aiuta tutta la famiglia

mentre Anna a due mani  
lava pentole e tegami.  
In cucina è un'altra cosa  
quando c'è Meri e Annarosa,  
qualche volta da' una mano  
Valentina di Germano.  
Fulvio è addetto alle patate,  
fritte in umido e lessate.  
I contorni colorati  
belli, buoni e prelibati  
preparati da Lisena  
che lavora di gran lena.  
Vincenzina con Luigino  
stanno intorno al tavolino  
a fa' gnocchi e tagliatelle  
picciarelli e pappardelle.  
C'è Assunta d'Alfimenio  
ha scottimato come un treno,  
con battute in allegria  
ci ha tenuto compagnia.  
Daniele senza esitazioni  
va a piglià' l'ordinazioni  
mentre i bimbi più piccini  
portano i piatti ai tavolini.  
In cassa, Nara Maccabruno  
non fa sconti pe' nessuno  
con Simonetta fanno coppia  
a tenè partita doppia.  
A volte senti là in cucina  
certi berci alla lupina  
"manca il pane... il macinato,  
chi lo sa se l'ha comprato!"  
tutti cercano don Tito,  
ma va a sapè' dov'è finito:  
è a Castello a di' la Messa!  
o a Sovana che confessa?  
Se qualcuno non ho citato  
perché il verso 'un ho trovato  
nella rima 'un so' perfetto  
la fo' più lunga di brodetto  
e quindi è ora di finire  
non ho più niente da dire.  
Per quest'anno abbiam finito  
un grazie a tutti da don Tito.

Claudio FRANCI



foto di Anna CAMILLI

## I MERCANTI DEL TEMPO

La nostra Opel Corsa continua a macinare chilometri nonostante il caldo asfissiante. Tanti anni fa eravamo quattro amici al bar, come quelli della canzone di Gino Paoli, oggi siamo solo quattro sfaccendati in cerca del solito weekend. Ma abbiamo un'arma in più: la fantasia. Alla faccia dei navigatori satellitari e delle ultime ipertecnologie a prezzi stracciati. Per arrivare alla mostra mercato di Sorano, basta seguire la segnaletica dei ricordi e di qualche amore dimenticato dietro un fiasco di buon vino. Le facce sono sempre le stesse, qualche ruga in più per qualche sogno in meno.

Bella la vita dei mercanti del tempo. A volte bastano due banchetti e un pezzo di stoffa per sentirsi maestri di un'allegoria teatrale. Qualche moneta antica, cartoline usate e cimeli più o meno rari e si può cavalcare sul cavallo della nostalgia.

Quando iniziamo il giro della mostra torniamo ragazzini, proprio come quel piccino seduto sulla panchina che guarda i panni stesi da un muro all'altro come ormai si vede solo nei film.

Una pellicola a colori si snoda fino all'angolo più nascosto del borgo: piccole botteghe o cantine ristrutturate per l'occasione ospitano ogni genere di mercanzia. Odori e sapori, suoni e rumori si mescolano in un serpentone allegro fino quasi a riversarsi nella Lente che scorre qualche metro più in basso verso la valle.

Una cartolina d'altri tempi, quando la vita ci faceva divertire e per divertirsi bastava un gomito di filo o tre tappi di bottiglia.

Sotto lo scolo delle grondaie una matassa di aghi di pino ammoniti dalle ultime piogge bizzarre. Lungo il percorso, un paio di piccioni snonolenti sbocconcellano una manciata di briciole.

Ad un angolo della via si distingue una coppia, eleganza fatta persona sia negli abiti che nei movimenti. Veniamo presto trasportati in altri luoghi e in altre epoche. Lungo i vicoli tutte le discussioni assumono un ritmo molto lento, ogni frase deve essere spiegata e ripetuta diverse volte: sembra quasi di assistere ad una videoconferenza. E questa caratteristica assume una magia più liquorosa.

Spingo una porticina di legno leggero e si apre un piccolo spettacolo. Tutto sembra un miracolo di cartapesta, ogni crepa dell'intonaco, ogni balastra di legno mangiata dai tarli sembrano guardarti in ricordo della storia passata sopra il tufo etrusco.

Sono da poco passate le dodici. Tra poco tutti in cantina, vino, bruschetta e porchetta. E un odore di sugo che arriva da qualche finestra mezza aperta. Ma i mercanti del tempo sono sempre lì. Incuranti delle ore che passano e del denaro che non gira, con gli occhi fissi verso quei nuvoloni all'orizzonte e in cerca del cliente dell'ultimo minuto. Tanti anni fa eravamo quattro amici al bar. Ora siamo alla mostra mercato di Sorano per comprare un quadro, un servizio di porcellane, o qualche mobile antico. Chissà, ognuno ha le sue collezioni. E speriamo che questo bicchiere di vino rosso non finisca mai.....

Alessandro Biagini



## LA "VOCE" CONTRO LE STRAGI DEL SABATO SERA

Mamma, sono uscita con amici. Sono andata ad una festa e mi sono ricordata quello che mi avevi detto: di non bere alcolici. Mi hai chiesto di non bere visto che dovevo guidare, così ho bevuto un sprite. Mi sono sentita orgogliosa di me stessa, anche per aver ascoltato il modo in cui, dolcemente, mi hai suggerito di non bere se dovevo guidare, al contrario di quello che mi dicono alcuni amici. Ho fatto una scelta sana e il tuo consiglio è stato giusto. Quando la festa è finita, la gente ha iniziato a guidare senza essere in condizioni di farlo. Io ho preso la mia macchina con la certezza che ero sobria. Non potevo immaginare, mamma, ciò che mi aspettava... Qualcosa di inaspettato! Ora sono qui sdraiata sull'asfalto e sento un poliziotto che dice: "il ragazzo che ha provocato l'incidente era ubriaco". Mamma, la tua voce sembra così lontana! Il mio sangue è sparso dappertutto e sto cercando, con tutte le mie forze, di non piangere. Posso sentire i medici che dicono: "questa ragazza non ce la farà". Sono certa che il ragazzo alla guida dell'altra macchina non se lo immaginava neanche, mentre andava a tutta velocità. Alla fine lui ha deciso di bere e io adesso devo morire... Perché le persone fanno tutto questo, mamma? Sapendo che distruggeranno delle vite? Il dolore è come se mi pugnalasse con un centinaio di coltelli contemporaneamente. Di a mia sorella di non spaventarsi, mamma, di a papà di essere forte. Qualcuno doveva dire a quel ragazzo che non si deve bere e guidare... Forse, se i suoi glielo avessero detto, io adesso sarei viva... La mia respirazione si fa sempre più debole e incomincio ad avere veramente paura. Questi sono i miei ultimi momenti, e mi sento così disperata... Mi piacerebbe poterti abbracciare mamma, mentre sono sdraiata, qui, morente. Mi piacerebbe dirti che ti voglio bene. Per questo... ti voglio bene e... addio.

*Questo toccante articolo è stato scritto da un giornalista che era presente all'incidente, il quale, ha raccolto e riportato le ultime parole sussurrate dalla ragazza poco prima di morire. Scioccato da quanto accaduto, ha avviato, attraverso internet, una campagna di sensibilizzazione al fine di contenere il grave problema degli incidenti stradali dovuti alla guida in stato di ebbrezza. Anche la "Voce", uscendo dai canoni tradizionali, vuole dare il suo piccolo contributo in tal senso.*

## RICORDI DI SVINATURA



La mia non è stata un'infanzia particolarmente felice perché, fin dall'età di cinque, anni è stata scandita dagli appuntamenti che il mio babbo ha avuto con la malattia; appuntamenti che lo costringevano a lunghi periodi di ricovero, presso vari ospedali, e quindi a lunghe assenze da casa insieme alla mamma. Per questo i ricordi di

quegli anni sono velati da un'ombra di tristezza mentre invece avrebbero dovuto essere gli anni in cui un bambino ha il diritto di essere spensierato e contento. Ma fra tutti i ricordi, più o meno belli, alla mia mente ritorna spesso il ricordo legato ai giorni della svinatura. Molti penseranno che è un'incongruenza, che senz'altro è la vendemmia la festa dell'allegria, ma per me quel giorno era speciale.

L'atmosfera inconsueta già l'avvertivo fin dalla mattina, infatti la mamma abbottonandomi la giacchetta e porgendomi la cartella rossa con la quale andavo a scuola mi diceva "Mi raccomando Lisena, ricordati, oggi non venire a casa, da scuola vai direttamente in cantina, perché si svina". Sul tavolo di cucina c'era il grosso cestino di vimini con il manico che doveva contenere il pranzo e la nonna Betta preparava la minestra di pane. All'uscita di scuola correndo arrivavo sotto l'Arco dei Merli e raggiungevo la cantina e così, seduti sui gradini, si mangiava. Ricordo che in quei giorni c'era un via vai continuo di gente, chi entrava, chi usciva, chi chiedeva "Germà! Come è venuto?" e il mio babbo, orgoglioso del suo vino porgeva un bicchiere al visitatore e rispondeva "Quest'anno è bono! Mira che rosso, non serve manco il colorino."

Qualche volta nascevano anche le discussioni, colorite e accese, infatti la competizione su chi lo faceva più buono era molto sentita, ma anche quelle nella mia memoria sono piacevoli.

Ancora rivedo il mio babbo a quel lavoro incessante di "stringere l'uva" per ricavare un'altra damigiana di "stretto" con le maniche della camicia tirate su e le gambe divaricate, ben piantate per dare più forza al movimento delle braccia. Io lo guardavo e gli dicevo "Babbo fammi provare". Lui si scansava e mi lasciava il posto e io a malapena riuscivo a muovere la leva del

torchio allora lui mi diceva "Stà fermina, stà fermina, Lisè....Che tanto non ce la fai".

C'erano i nostri vicini di cantina, spesso il giorno di svinatura coincideva, Angioletto e il suo babbo Arturo, detto "Arturo di Bità" con l'immane cicca che gli pendeva ad un lato della bocca.

Nel pomeriggio riuscivo sempre a fare una corsa alla Lente con mio fratello. Lui di solito pescava e io mi annoiavo allora ritornavo indietro e correvo al Poio. Lì mi aspettava la mia carissima e dolcissima amica Maria di Apelio, che mi coccolava e vezzeggiava come una nonna, dandomi le mie caramelle preferite e giocando con me. Spesso si univa a noi anche Eldo e ricordo che una volta mi vesti da sposa, poi comprammo gli zucherini dal Puccioni e facemmo una bella festa che però finì quando ritornai in cantina e la mamma si accorse che i miei capelli, che all'epoca portavo lunghi, erano tutti gonfi e intrigati. Quella sera piansi perché la mamma per pettinarli, tirava forte e mi faceva male.

Da quei giorni sono passati moltissimi anni, intorno a noi è cambiato il mondo, i nostri figli avranno altri momenti da ricordare, spero solo di averli resi partecipi dei miei con queste poche righe e ricordare quel tempo ha fatto bene anche a me perché mi sembra di sentire ancora oggi il mio babbo che mi dice "Stà fermina, stà fermina Lisè..... che tanto non lo sposti".

Lisena PORRI

## DIVERTIMENTI DI ALTRI TEMPI

Dopo guerra, quando ancora non si trovava nulla o quasi da mangiare, specie caramelle o altri dolci, a tre ragazzine di Sorano di età 14/15 anni circa, di nome Concettina Taviani, Anna Camilli e Caterina Babbucci, abitanti in via della Rocca Vecchia, venne un'idea. Un pomeriggio di una domenica d'inverno come tante altre, pensarono di fare del croccante. Decisero quindi di andare, ognuna nella propria abitazione a prendere - di nascosto dalle proprie mamme - dello zucchero, delle noccioline, qualche mandorla e delle noci. Soddisfatte di aver raccolto tutti gli ingredienti occorrenti, decisero di fare questo dolce nella casa di Caterina, essendo i suoi genitori assenti per alcuni lavori di routine. Prepararono tutto dentro un tegame, accesero il forno della stufa e cominciarono a mescolare. Soddisfatte del proprio lavoro, vedendo che lo zucchero incominciava ad imbrunire, le ragazze già pregustavano il croccante. Ma ad un tratto la "piccola padrona di casa" sentì che stava arrivando la mamma. Tanto era la paura di prenderle di santa ragione che decisero di gettare nel pozzo adiacente alla propria abitazione oltre al croccante, anche la padella. Così alle povere ragazze non rimase altro che gustarsi "l'acquolina in bocca"... e tornare a fare altri innocenti giuochi, nella speranza che la mamma non scoprisse l'ammacco del tegame.

Armando Camilli

## UNA FOTO DI SCUOLA

Siamo seduti davanti alla porta che dal corridoio delle classi portava in Palestra. Siamo tutti attenti, con il colletto bianco ed il fiocco, ma Rosanna e Anna Maria fanno le smorfie, Ilva è pensierosa, Arturo ride, Mauro fa il truce. Facciamo l'appello? No, provate a riconoscerci! In piedi con lo scialletto



Classe IV elementare anno 1955 - foto di Andrea Santarelli

per proteggersi dalle infreddature la nostra maestra: la signora Epifania (detta Fanny) Gulotta in Santarelli. La nostra maestra era dolce e paziente. Era venuta giovane dalla Sicilia e si era sposata a Sorano con Andrea Santarelli, aveva mantenuto il suo accento, ma si era perfettamente integrata nel paese. Spesso ci leggeva le novelle ed io ascoltavo incantata, senza interrompere neanche per chiedere ciò che non capivo. Mi è rimasto in mente il titolo di una novella "Un furbo di tre cotte". Io non conoscevo quell'espressione: "Tre cotte"? Cosa vorrà dire? Ero concentratissima su questa strana parola e non sentii nulla di tutto il resto.

Una volta invece Dino leggeva la storia romana a voce alta: "I Romani portavano via molto bottino dai paesi conquistati..." Si gira Rosanna verso di me e chiede: "Ma non gli faceva schifo a prendere il bottino dei gabinetti? Non puzzava? Che ci facevano?" (eravamo ancora in un'epoca in cui i pochi wc si riversavano nei pozzi neri che ogni tanto venivano svuotati del cosiddetto bottino). Io rimasi interdetta ma rapido rispose Valentino: "Tonte, ci concimavano i campi!"

Erano belle le feste degli Alberi quando al campo sportivo i maschi piantavano gli alberini e le femmine cantavano a squarciagola le canzoni che ci avevano insegnato i maestri: "Angeli verdi che di fior vestite....." Erano belle le recite di Natale in cui tutti avevamo una piccola parte! Le più belle recite le realizzavano le classi del maestro Grazi che era il fiduciario del Direttore. Da lui

dipendevano le maestre: la Nardi, la Rainone, la maestra Rossi che era la più giovane...Il maestro visitava le classi, si vociferava che controllasse orecchie ed unghie degli alunni, ma veramente non è mai successo; ci faceva cantare Fratelli d'Italia e la canzone del Piave, non sopportava che in fondo si

dicesse: "Non passa lo straniero, Zum Zum." Il Grazi faceva la voce grossa ma forse era solo un po' timido, sudava e si asciugava sempre la fronte con un fazzoletto bianco.

Io ero una bambina timida ed un po' sognatrice, mi piaceva andare a scuola e stavo bene nella mia classe: i miei compagni erano allegri e generosi. Una volta rimasi al doposcuola ma avevo dimenticato la merenda, le mie amiche me la offrirono ma io dissi che avevo già mangiato. Più tardi, presa dalla fame, dissi a Elfrida che mi piacevano particolarmente le bucce degli aranci. Frida meravigliata mi offrì le sue e poi sparse la voce e ci fu una gara tra i miei compagni a portarmele.

Così mi riempii lo stomaco di pezzetti di bucce e quando riprese la lezione cominciai a star male. Mi vergognavo e cercavo di resistere ma non ce la feci: mi alzai per chiedere di uscire ma finii per vomitare sulle teste di Vinicio e Gianfranco che erano seduti davanti a me. Un po' risero, un po' mi consolarono, nessuno mi prese in giro. Unica punizione: portare i grembiuli sporchi a casa per farli lavare dalla mia mamma.

I miei compagni ora sono sparsi in tante parti d'Italia, uno non c'è più, due coppie si sono sposati, qualcuno lo vedo spesso, altri li ho lasciati dalla Quarta Elementare, quando andai alle Medie, e non li ho più visti, forse non li riconoscerai nemmeno. Eppure il ricordo della mia classe è uno dei più teneri della mia infanzia.

Maria Grazia Ubaldi

## Caffè Trieste



Una luce accecante illuminava Via Selvi in quell'afoso pomeriggio di luglio; il silenzio estivo era rotto solo dal canto della cicala e dal fruscio di un vento caldo che proveniva dal borgo e mutava la sua voce quando si insinuava per la "cateratta", diventando quasi un lamento lontano, sotterraneo.

Era l'ora della siesta, tutto si placava; fermi i contadini impegnati nella trebbiatura, la massaia tra le pareti domestiche, gli schiamazzi dei bimbi nelle piazze.

In Via Santa Monaca,

Monsignor Taviani, se ne stava seduto davanti alla canonica, abbandonato nelle braccia di Morfeo. Anche "Gicino" riposava nella penombra del suo "Caffè Trieste", il capo chino, il volto stropicciato, la bocca semiaperta. Più in là, dietro il bancone, Sira appariva assorta e pensosa; una volta afferrato il bandolo di un pensiero, ella non riusciva più ad abbandonarlo. I capelli raccolti dietro la nuca, il viso squadrato, il naso importante, in lei c'era qualcosa che ricordava le severe figure di Picasso. Il volto cinereo era nascosto da un ventaglio prezioso che ella teneva come una reliquia; di osso e madreperla, quando si apriva apparivano i luoghi più suggestivi di Roma: Piazza San Pietro, Fontana di Trevi, il Colosseo. A Sira ricordava un periodo felice trascorso dai parenti nella Capitale. All'interno del locale tanti profumi si mescolavano tra di loro diventando un unico piacevole aroma: il caffè, il rosolio, il vino che venivano serviti da Sira e da Gicino per tutto il pomeriggio e la serata.

Il Caffè Trieste era molto grande: aveva oltre ai tavoli anche un biliardo, e una sala che veniva usata per organizzare le poche feste da ballo nel periodo di carnevale.

Nei pomeriggi estivi, i clienti, rigorosamente di sesso maschile, si sedevano nelle panche che Gicino aveva posto all'esterno del locale; tanti uomini vestiti di scuro, gli abiti sgualciti, le scarpe grosse, il cappello, le mani stanche e rugose appoggiate ai bastoni, le dita ingiallite dalle nazionali, il volto fiero e severo, senza mai un sorriso. Ci rimane una sola foto del Caffè Trieste, a documentare quegli anni fatti di miseria e povertà. Oggi quel locale finalmente è tornato a vivere grazie a Ilia Sanità, che ne ha fatto un bel negozio di preziose stoffe e tessuti.

Laura Corsini

## LA RAGAZZA DAI CAPELLI ROSSI

**In paese c'era una formosa ragazza di circa venti anni molto attraente, sia per la bellezza del volto che del corpo, della quale era innamorato un uomo piuttosto in là con gli anni di nome Armando. Siccome la ragazza non gradiva la sua corte e lo evitava, Armando decise di scriverle, e lo fece in rima, come usava a quei tempi:**

**Armando: Fanciulla dai capelli tizianeschi che per la via vai scodinzolando dimmi che faresti, se nel tuo letto ci troveresti Armando?**

**Risposta: Tenuto conto dell'età vetusta ti voglio dare la risposta giusta per non ascoltare i tuoi sermoni ti prenderei a calci sui coglioni.**

dai ricordi di Mario Cappelletti